



«Il cinema?
Un mondo
di barbari che
arrivano in una
città e ripartono
portandosi via
sempre qualcosa»

cruciale del modo di fare di Monicelli, essenziale e pragmatico. «Per tutto il film, nove settimane, non mi disse mai una volta "bene così". Solo alla fine mi fece sapere di volermi con lui, per il secondo *Amici miei*. Capii che i silenzi di Mario valevano mille attestati di stima. Gran mestierante, come amava definirsi, era semplice anche nel modo di girare: una macchina da presa frontale e una seconda con obiettivi a lungo fuoco. L'una a riprodurre lo sguardo di uno spettatore che a teatro dalla platea guarda il palco, l'altra a imitare il modo di vedere di chi osserva la scena usando un binocolo. Mi diceva: "Facciamoli bene, 'sti quadrucci"».

Viveva per crescere (Alessandro Haber)

Finché non glielo fai notare, di Mario parla al presente e manco se ne accorge, Alessandro Haber. «Con lui ho fatto sei film. L'ultima volta insieme sul set era l'alba, il primo giorno di riprese di *Le rose del deserto*. C'era una collina e in un attimo si era già arrampicato in cima. A 92 anni». Haber ricorda come Monicelli avesse patito, lui che arrivava sul set con sceneggiature perfette e prive di tempi morti, le continue interruzioni delle riprese per mancanza di liquidità. «Si sfogò su di me, trattandomi come uno straccio. Inaudito che lo Stato italiano non sia andato da un patrimonio collettivo come lui a dirgli: quanti soldi le servono?». Sul modo in cui Monicelli se n'è andato, nulla da rimpiangere. «Amava la vita, le persone, il bicchieraccio da osteria, mica il calice. Quando ha capito che alzandosi la mattina non avrebbe potuto più imparare, crescere in curiosità, ha fatto un gesto irrevocabile e straordinario. Un peso, Mario non avrebbe mai potuto esserlo. Per nessuno». D'altronde, bastava incontrarlo una volta nella vita per farsela cambiare un po'. «Il mio primo corto, *La crepa*, venne presentato a Venezia in una sezione che affianca esordienti e maestri, e mi capitò Monicelli», ricorda Romeo Conte, che ha portato gli "amici suoi" al *Salento Finibus Terrae*, il festival di cui è direttore artistico. «Avevano realizzato un altro montaggio, senza dirmi niente. Monicelli mi squadro e si arrabbiò: non lasciare mai che siano altri a cambiare ciò che fai». Etica, appunto.

La bambina buona (Chiara Rapaccini)

E chi gli viveva accanto? «Mario era un guerriero, ed è morto in modo coraggioso. Oggi lo dico finalmente senza piangere. Ha scelto lui come andarsene, punto e basta». Da accettare, sebbene con dolore. Così Chiara Rapaccini, artista e per 35 anni compagna di Monicelli. «Odiava il nepotismo, le ingiustizie, i disequilibri nella società. Negli anni era diventato un personaggio scomodo per questa Italia. In tv non lo invitavano perché imprevedibile e schietto», racconta. Del suo Mario parla in *La bambina buona*, in libreria dal 28 settembre (per Sonzogno): romanzo ma anche galleria di fotografie bianco e nero, arricchite da interventi pittorici e fumetti che ne aprono il senso.

Fiorentina, già da ragazzina appassionata di arte, Rapaccini fece per gioco la comparsa nel primo *Amici miei*. A 19 anni andò a vivere con Mario, 40 anni più vecchio di lei. «Il cinema non c'entrava nulla col nostro rapporto, né mi interessava farne parte come attrice o altro».

Ma quella stagione del cinema era apertura, condivisione, mica un cortile autoreferenziale e asfittico. «Con Mario ho vissuto la Roma di allora, le serate con uomini e donne formidabili, poeti, sceneggiatori, attori, registi, scrittori, un mix vitale e potente che oggi non esiste più. I primi tre anni a Roma stavo sempre zitta, la sera non volevo uscire. Mario si arrabbiava e mi bacchettava, mi spronava».

Chi in pubblico del grande regista non parla mai è Rosa, la figlia ventiquattrenne di Chiara e Mario. Una scelta dolce, privata, rispettata da tutti, anche perché nel cinema, pur con quel cognome mastodontico, ha scelto di lavorarci. «Mario», ci confida Rapaccini, «il cinema lo amava follemente, ma a noi, ai suoi cari diceva: per carità, non fate cinema! È un mondo di barbari che arrivano in una città e ripartono portandosi sempre via qualcosa».

Era tutto questo, Mario Monicelli: burbero e buono, innamorato del cinema ma per i suoi figli no, per carità, vicinissimo alla gente ma ferreo nel tenerla a distanza, nel tracciare una linea.

Contraddizioni, per convinzione e per beffa, vissute profondamente e giocate fino in fondo.

VINCENT CASSEL

LanciaNewYpsilon.it



AMMIRARE
L'ESSENZA.
RISCOPRIRE
L'ELEGANZA
LIBERA
DI ESPRIMERE
SE STESSA.

NUOVA YPSILON 5 PORTE.



L'ELEGANZA È UN DIRITTO.

Liberata dagli eccessi, l'eleganza ritrova la sua essenza. Nuova Ypsilon: una compatta con il look di una tre porte, ma la comodità delle cinque. Tre livelli di allestimento e sei ambientazioni interne. Blue&Me TomTom Live™, Magic Parking, cambio DFN, sistema Start&Stop di serie e motore benzina TwinAir, eletto miglior motore del 2011. Da oggi l'eleganza è finalmente libera di esprimere se stessa. Val Max (Nuova Ypsilon 1.2 8V 69CV): consumi ciclo combinato 4,9 (l/100km) - emissione CO₂ 115 (g/km).

Lancia main sponsor

